

L'intervento

di ANTONIO FOGLIA

Il setaccio troppo largo della Federal Reserve non aiuta la solidità delle banche americane



Immagine Economica

Per risolvere la crisi, dalle autorità arrivano, per ora, più contraddizioni che soluzioni. L'ultima ci giunge dai risultati dello stress test della Fed: tutte promesse anche se largamente insufficienti le 19 grandi banche americane esaminate. A cui ora è permesso pagare dividendi e ricomprare azioni proprie indebolendosi ulteriormente.

Lo scenario ipotizzato dal test è una crisi economica altrettanto dura di quella vissuta dopo il 2008, ma con un altrettanto vivace recupero. Alla fine del periodo le banche promesse dovevano avere ancora un *Tier 1 ratio* (rapporto tra mezzi propri ed attivi ponderati per il rischio) del 5%. I loro attivi ponderati per il rischio erano il 60% del to-

tale degli attivi. In altre parole, la Fed ha promosso le banche a cui, alla fine della crisi e di un anno di recupero, sarebbe avanzato un capitale pari a poco meno del 4% del totale degli attivi lasciandole in leva 27.

Garanzie più alte

Banche in una situazione così precaria dopo una crisi potrebbero evitare la corsa agli sportelli solo se garantite dal governo e, quindi, dai contribuenti. Promuovendole, la Fed implicitamente assicura il suo sostegno in caso di difficoltà. Il messaggio della Fed è quindi che la festa continui, tanto paga Pantalone.

L'assurdità della promozione si desume anche da un paio di altre considerazioni. Innanzi-

tutto la robustezza delle banche americane oggi non è materialmente diversa, in termini di patrimonializzazione, da quella che era prima della crisi, e che si è dimostrata largamente insufficiente. La maggioranza delle

La maggioranza degli istituti analizzati ha parametri analoghi a Lehman pre-fallimento

banche analizzate ha *ratios*, prima dello *stress test*, analoghi a quelli di Lehman due settimane prima di fallire.

Se poi invece, coi dati dello *stress test*, immaginassimo uno scenario normale, in cui le banche guadagnassero un terzo

di quello che avrebbero perso nello scenario di crisi, scopriremmo che le 19 banche americane avrebbero un rendimento annuale dei mezzi propri del 33%. Un Roe così straordinariamente alto in uno scenario normale è

indice sicuro di un patrimonio troppo basso. E foriero pure di ulteriori eccessi nei compensi ai manager del settore.

Negli Usa, però, ci si compiace della promozione della Fed. Tutti fanno notare la situazione ben più precaria delle banche europee. Ma l'Eba ha promosso le banche europee col 9, non col 5: per passare lo *stress test* europeo bisognava infatti avere il

9% di Tier 1 alla fine di uno scenario meno difficile di quello proposto dalla Fed ma in cui anche il debito sovrano veniva stressato.

Pesi diversi

Attenzione però: il 9% di Tier 1 europeo è calcolato su attivi ritenuti meno rischiosi di quelli delle banche americane, e corrisponde comunque solo a un capitale poco oltre il 3,5% degli attivi totali e a una leva di oltre 28. Anche le banche europee, mantenute in vita dai contribuenti, sono tornate oggi appena nella situazione molto vulnerabile in cui erano prima della crisi. E, come le banche americane, se vogliamo che si reggano da sole in caso di maltempo, necessitano di almeno il doppio del

capitale che hanno ora.

La Fed, la Bce e l'Eba sembrano saperlo: per rassicurarci propongono uno stress test di due anni, il primo di crisi e il secondo di parziale recupero. Tutte le banche sarebbero insolventi nell'anno della crisi. Chissà perché le autorità ritengono che le banche debbano continuare a essere esentate dal portare i libri in tribunale quando sono in stato di insolvenza. Di conseguenza, il settore si è adeguato e oggi le banche non considerano più il capitale ma la liquidità come fattore critico di sopravvivenza. Alla faccia di una tradizione centenaria (e del Trattato di Maastricht) che voleva le banche centrali quali prestatrici di ultima istanza di liquidità solo alle banche

solventi. E, per salvare la faccia, la Bce ha imposto all'Irlanda di salvare le sue banche rischiando l'insolvenza del Paese per coprire quella, plateale, delle sue banche. O, forse, per forzare la mano alla politica che ha balcanizzato il sistema bancario europeo mantenendo al livello di ogni Stato la responsabilità per le proprie banche (non è stato questo uno sbaglio della Bce come avevo erroneamente scritto in passato).

E questo, come abbiamo più volte scritto e come ha chiesto Draghi giovedì, è un problema tecnico e politico che va urgentemente risolto. Magari con un'ampia europeizzazione di banche troppo fragili per essere credibili, dato che la sfiducia attualmente paralizza i flussi interbancari internazionali mettendo a rischio anche la possibilità per la Bce di iniettare ulteriore liquidità se fosse necessario.